

Il racconto

Tommasi in sala giunta con la bandiera europea “Inizia una pagina nuova”

A Verona è in arrivo
il vescovo Domenico
Pompili, un
bergogliano, che potrà
essere una sponda
per il neosindaco

dal nostro inviato

VERONA – Nella notte, entrando a palazzo Barbieri, il municipio che si erge di fronte all'Arena, Damiano Tommasi ha tirato fuori la bandiera dell'Europa. Fuori, sulla gradinata, i ragazzi con le maglie gialle sventolavano quella della pace. Questa è la sua idea del mondo. «Finalmente abbiamo raccontato una pagina diversa della città», ha detto Tommasi, parlando per la prima volta nella sala giunta. Erano le due e vi era entrato seguito da migliaia di sostenitori ebbri di felicità, come di chi espugna il Palazzo d'inverno.

L'altro segno potente è che la sua elezione è avvenuta nell'anniversario della morte di don Milani, che sta in cima nel suo pantheon. Il terzo è che a Verona a giorni arriverà un nuovo vescovo, **Domenico Pompili**, un bergogliano, che fin qui aveva retto la **diocesi di Rieti**. Può rappresentare una sponda. Sostituisce un presule, Giuseppe Zenti, che si era opposto a Tommasi. E ha ragione lo scrittore Tim Parks, tutta la partita si è giocata nel perimetro della questione cattolica: aperta e solidale quella di Tommasi, retriva e soffocante quella di Federico Sborina. Verona è entrambe le cose, le due anime si mescolano. Ieri, sotto i portici di via Roma, un pen-

sionato ha detto a una mendicante: «Adesso ti aiuta Tommasi». Nel bar di fronte tre ragazze di colore chiacchieravano allegramente in dialetto veneto. Il titolare di un noto bar di piazza Bar ci ha detto di avere “paura” di Tommasi. «Sborina doveva allearsi con Tosi, che io ho sostenuto perché è l'unico che fa pulizia: guardi quanti mendicanti». Dall'altra parte Tommasi ha saputo intercettare il voto giovanile in maniera trasversale. I giovani sono stati decisivi. «Scriva che sto piangendo», ci diceva davanti al comitato elettorale una di loro, Emma Menaspà, ventidue anni. «Ero andata a vivere a Padova, ma ora tornerò qui».

Damiano Tommasi era convinto di vincere. Lo sentiva. Ma bastava girare con lui per capire che la maggioranza si era fatta sedurre. Ed è una storia che ricorda altre primavere civiche, da quelle di Leoluca Orlando ed Enzo Bianco, fino a Nichi Vendola e Giuliano Pisapia. Il tempo dirà se l'ex calciatore della Roma sarà all'altezza delle grandi attese che la sua discesa in campo ha suscitato: dovrà entrare in sintonia con un establishment che non gli perdona di non essere uno di loro.

Alla lunga anche gli avversari hanno dovuto riconoscerli senso della leadership. Tommasi però è sempre stato così. L'altra sera Gigi

Fresco, da 41 anni allenatore della Virtus, la seconda squadra della città, raccontava di quella volta che lui e Tommasi guidarono una delegazione di quaranta calciatori a Sarajevo, per visionare alcuni progetti che avevano finanziato nei territori devastati dalla guerra. «C'erano Di Biagio ed Di Francesco, e tanti altri. La gente usciva dalle case per stringere le mani a Damiano, che ci guidava». Cominciò a piovere pesantemente, «ora vedrai che i ragazzi si disperderanno», gli disse Fresco; «compriamogli 40 ombrelli» tagliò corto Tommasi. Protetti dalla pioggia i campioni seguirono Damiano nel suo tour umanitario.

È stata una notte di allegria incredibile, ma senza eccessi. «Per la mia famiglia inizia un capitolo nuovo, non sappiamo quel che ci attende», ha detto Tommasi, che a un certo punto ha cercato la moglie Chiara, i due si conoscono dai tempi della ragioneria, e l'ha abbracciata. L'impegno sociale, il calcio, la famiglia. Al comitato elettorale Tommasi era risucchiato dalle telecamere, quan-



Peso: 51%

do, d'imperio la figlia maggiore Beatrice, che studia a Bruxelles, lo ha tirato fuori da lì con un gesto definitivo e lo ha buttato in pasto ai ragazzi, un migliaio stipati fuori dalla porta. «È come vincere uno scudetto?» gli abbiamo chiesto, quando è riemerso fradicio di spumante. «Entrambe le imprese presuppongono il gioco di squadra», ha risposto. Ma la storia a cui ama richiamarsi è quella di Steven Bradbury, il patti-

natore australiano che vinse le olimpiadi contro ogni previsione perché i suoi avversari caddero come birilli a un passo dal traguardo. Era uno che non meritava, secondo i soloni. «È vero - dice Tommasi - gli altri sono caduti: ma Steven ha vinto perché è l'unico che è rimasto in piedi». - (c.ve)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ La vittoria

Daniele Tommasi, 48 anni, domenica sera durante i festeggiamenti per l'elezione a sindaco di Verona



Peso: 51%